

## **SOGNANDO L'AUSTRALIA**

Hai deciso di fare sciopero. Anche se potrebbe essere inutile.  
È passato molto tempo dall'ultima volta. Forse addirittura dai giorni delle superiori.  
Si potrebbe mettere male nei prossimi mesi.  
È emersa l'ipotesi dello spostamento delle attività dell'azienda in cui lavori in un paese asiatico, dove la manodopera costa decisamente meno.  
Durante un'assemblea si è parlato di cassa integrazione, addirittura di possibili licenziamenti.  
È un mattino d'estate e non sai cosa fare.  
Non ti sei unito alla manifestazione di protesta.  
Hai bisogno di silenzio, di pensare, di trovare un soffio di speranza, un sorriso in un angolo dell'anima.  
A volte sembra che l'Italia faccia di tutto per costringere ad andarsene. Ad inseguire uno scampolo di fortuna in terre tristi e lontane.  
Hai paura.  
Ti senti solo.  
Un forte senso di angoscia ti invade l'anima.  
Non hai accanto il cuore di una donna coraggiosa, che ti dica che potrebbe esserci una soluzione. Che il mondo è tanto grande. Che in ogni momento si è nelle mani di un Dio d'Amore.  
Forse non ci hai creduto abbastanza. O hai dentro troppa amarezza.  
Decidi di uscire da Asti in cerca di refrigerio.  
Ricordi che in macchina hai lasciato una canna da pesca.  
Ti fermi a comprare una confezione di mais.  
Mentre sei accanto ad un semaforo, un ragazzo di colore ti chiede una moneta.  
"Tra non molto verrò a farti compagnia", rispondi, prima che scatti il verde.  
Davanti agli occhi della disperazione si susseguono immagini oscure, simili a nuvole nere dell'Esistenza, un progressivo precipitare nel mare della povertà: l'auto requisita, o svenduta, per ricavare qualche centinaio di euro, l'ufficiale giudiziario, il pignoramento di quello che resta, lo sfratto, perché non sarai più in grado di pagare l'affitto...

*...Once a jolly swagman camped by a billabong  
Under the shade of a coolibah tree  
And sang as he watched and waited till his billy boiled...<sup>1</sup>*

Senti il suono prolungato di un clacson.  
Stavi per passare con il rosso.  
Ti risvegli da un rapido incubo ad occhi aperti.  
Cerchi di scusarti con l'automobilista che hai rischiato di tamponare.  
Oltrepassi il Tanaro.  
Guidi senza una meta, ad istinto.  
Contempi per qualche attimo le belle colline del Monferrato.  
Ti accorgi che c'è poca benzina nel serbatoio, per cui non potrai percorrere molti chilometri.  
Abbandoni la "statale".

---

<sup>1</sup> ...Una volta un allegro vagabondo si accampò in un "billabong" sotto l'ombra di un albero di coolibah e cantò e aspettò finché il suo "billy" non bollì...

Non hai la minima idea di dove stai andando.  
Ti stai lasciando condurre dai resti di un ricordo.  
Poco dopo l'asfalto scompare.  
Parcheggi in uno slargo.  
Procedi verso una boscaglia.  
Hai con te un paio di panini e un thermos con del tè caldo.  
Ti aspettano dei giorni non facili. Lo scenario prospettato sul lavoro non lascia spazio a molte speranze.  
Arrivi sulle rive di un piccolo lago, una "bula", come si dice in Piemonte.  
Vedi un grande albero a pochi metri dalle sponde. Potrebbe essere il luogo ideale per riposare, persino per andartene da questo mondo, quando sarà iniziato l'ultimo viaggio, avrai scritto la parola "fine" sotto i versi di una poesia e i sogni si saranno realizzati.  
Prepari la canna da pesca e sistemi l'esca.  
Ti riesce un lancio discreto.  
Subito dopo inizia un lungo istante separato dai secoli, un cammino a ritroso nel tempo, rievocando i fotogrammi di un vecchio film, sino ai giorni della scuola, delle giostre durante i periodi di festa, nei momenti in cui, per dirla un po' come Francois Truffau, gli anni ancora stavano nelle tasche.  
Senti poi risuonare nell'animo le silenziose note di "Walzing Matilda", una delle più famose "bush ballads" dell'Australia, di cui ti parlò un professore di inglese, ispirata con ogni probabilità da degli scioperi dei tosatori, che portarono il Queensland alla fine dell'800 sull'orlo della guerra civile.  
Inspiegabilmente, riesci a ricordare molti particolari della vicenda rievocata dalla canzone, addirittura a pronunciarne le parole, come se le avessi ascoltate pochi minuti fa.  
Ti torna alla mente persino il nome dell'autore del testo, il poeta Banjo Paterson, forse perché assomiglia a quello di un santo del jazz.  
Il motivo è incentrato su un vagabondo, uno "swagman", che si sistema accanto ad un "billabong", termine con cui in Australia vengono denominati gli specchi d'acqua, e decide di preparare del tè, utilizzando un pentolino di metallo, che nella terra dei canguri chiamano "billy".  
Ad un tratto una pecora si avvicina per abbeverarsi.  
L'uomo la cattura e la chiude in una sacca per il cibo.  
Giunge poi un proprietario terriero insieme a tre guardie e domanda al girovago di chi sia l'animale.  
L'errabondo si alza e si getta nel lago, dicendo, prima di spirare: "non mi prenderete mai vivo".  
Sembra che quest'ultimo sia davvero esistito e che si chiamasse Samuel Hoffmeister e che in realtà, per non essere imprigionato, si sia dato la morte con un colpo di arma da fuoco nei pressi di Combo Waterhole.  
La melodia è finita per diventare una sorta di inno "popolare" dello sconfinato paese australe.  
È come se in quelle semplici strofe sia racchiusa la disperazione di alcuni momenti della vita. In un certo senso potrebbe essere la canzone dei "poveri Cristi", un'educata protesta contro le ingiustizie, un ululato di uomo, quando i cui giorni assomigliano troppo a quelli di un dingo, un pianto aborigeno, un moderno tam-tam di disperazione, un cibo per le anime magre, una bestemmia innocente.

*...Down come a jumbuck to drink at the billabong  
Up jumped the swagman and grabbed him with gwee,*

*And he sang as he showed that jumbuck in his tucker bag...<sup>2</sup>*

Un cane dal pelo folto e bianco raggiunge una sponda dello specchio d'acqua, per dissetarsi. Da lontano riesce a ricordarti la pecora di "Walzing Matilda".

"Ciao", gli dici, parafrasando Hemingway, "fermati pure quanto vuoi. Tienimi un po' di compagnia. Poi torna a seguire il tuo destino. Si può augurare buona fortuna ad un animale? Forse sì. Tutti in un modo o nell'altro ne hanno bisogno".

Ti senti vecchio, con addosso un pesante sacco carico di insignificanti giorni andati, come se la senilità ti avesse già sfiorato con i suoi invisibili ed affilati artigli.

Poco dopo il galleggiante inizia a muoversi, lentamente, per linee orizzontali.

Malgrado siano passati molti anni dall'ultima cattura, riconosci che il modo di abboccare è molto simile a quello di una carpa.

Il movimento del filo di nylon si arresta. Forse il pesce se ne è andato.

"Non allontanarti", dici, "forse stai solo facendo un giro intorno all'esca".

Per qualche lunghissimo secondo non accade nulla.

Poi il sughero si mette a beccheggiare, provocando dei cerchi sulla superficie lacustre.

"Sei tornato. Stai assaggiando il mais. È buono. Avanti".

Senti uno strappo alla lenza.

Alzi con un gesto rapido la parte superiore della canna.

La frizione del mulinello stride.

Devi impedire all'animale di raggiungere il fondale, o degli arbusti. Potrebbe infatti riuscire a liberarsi. Non sembra intimorito. Combatte con forza, mantenendo nello stesso tempo una sorta di calma. Si comporta come un grosso esemplare.

Incomincia una lotta fra voi. Un susseguirsi di attimi che paiono interminabili.

Certo, una "bula" nel Monferrato non è il Golfo del Messico, e una carpa non è il grande marlin, contro il quale il protagonista de "Il Vecchio e il Mare" dell'immenso scrittore statunitense lotta per tante ore, ma ancora una volta si sta consumando una sfida dal sapore di disperazione tra l'Uomo e la Natura, la Sorte, la miseria, la sfortuna, l'ingiustizia.

Riesci a raccogliere un paio di metri di lenza. Ti piacerebbe si trattasse di buon "cordel" catalano, come nelle pagine del breve capolavoro del celebre artista d'oltreoceano.

Nel tuo sangue si risveglia un non so che di ancestrale, quel che resta di giorni in cui tutti eravamo cacciatori e pescatori, e si gioiva, ci si emozionava alla vista di una preda, perché significava cibo, salvezza, vita, speranza.

Ti senti come al principio della Storia, quando l'Umanità era bambina.

La canna, fortemente piegata in avanti, si comporta benissimo.

Il nylon ti ha procurato un taglio ad un dito.

Dopo qualche secondo, il pesce si avvicina a delle erbe. Tenti di farlo tornare verso il centro del lago.

Senti di amarlo, ma in quel momento faresti qualunque cosa per catturarlo.

"Sei fantastico, ma ti avrò prima della fine di questo giorno", urli.

Dopo circa dieci minuti pare sfinito.

I movimenti divengono meno bruschi e più lenti.

Riesci a portare la sua bocca fuori dall'acqua, cosa che, in genere, toglie ogni energia.

Subito dopo, infatti, è come se le sue membra si paralizzassero.

---

<sup>2</sup> ...Arrivò una pecora per bere al "billabong". Il vagabondo saltò e con gioia l'afferrò e cantò mentre la metteva nella sua sacca...

Si tratta di una carpa a specchi.  
Prendi il guadino.  
Tutto sta andando a meraviglia.  
Per un attimo la tensione della lenza diminuisce e l'animale si allontana.  
Combatte, ma è come se non ci credesse più.  
Il primo tentativo di catturarlo va a vuoto.  
Giri ancora la manopola del mulinello.  
Il pesce mette di nuovo la testa fuori dalla superficie del lago.  
È immobile quando lo porti a riva.  
È la più bella cattura della tua vita. Dovrebbe pesare almeno cinque chili.  
Rimani a guardarlo per qualche secondo, mentre si dibatte sulla sabbia. Un guerriero sfinito, un nobile cavaliere con le pinne al posto dello scudo e della spada.  
Ogni angoscia sembra essersi dileguata dentro di te.  
Togli l'amo dalla sua bocca. Poi lo metti nel retino.  
"Dopo averlo cucinato, ci sarà da nutrirsi per diversi giorni. "Non vi preoccupate di quello che mangerete..."", pensi.  
È bello accorgersi del realizzarsi di un passo della Bibbia, delle attenzioni di un Dio d'Amore.  
Una lieve brezza si leva su quel piccolo angolo di mondo.  
È come se ti fosse concesso percepire per qualche istante il respiro della Terra.  
Assapori attimi di una breve vacanza improvvisata.  
A volte non è necessario andare lontano, per giungere in un luogo suggestivo, incontrare uno scampolo di gioia, persino sentirsi a pochi passi dal Paradiso.  
Ti corichi su dei fogli di giornale che hai steso sull'erba.  
Poco prima di addormentarti, hai la sensazione di trovarti nelle tue pagine preferite de "Il Vecchio e il Mare" del grande Hemingway, quando il vecchio Santiago sogna l'Africa con delle spiagge talmente bianche da fare male agli occhi, le onde dell'oceano sul bagnasciuga e le barche degli indigeni che le infrangono.  
Quasi riesci a sentire il profumo di quell'immenso continente e della sua natura splendida e crudele ad un tempo.  
Poi compaiono i leoni. Sembrano non badare a te e si mettono a giocare come gattini...

*...Up rode the squatter mounted on his thoroughbred  
Down came the troopers, one, two, three,  
"Who's that jolly jumbuck you 've got in your tucker bag?"...<sup>3</sup>*

...Ritorni all'improvviso da un viaggio impalpabile.  
"Scusi?" qualcuno ti sta dicendo.  
Apri gli occhi.  
Si tratta di una guardia forestale.  
"Lei non può stare qui", ti dice, "è una riserva".  
"E la carpa?"  
"Se è ancora viva e la rimette nell'acqua, non le faccio la multa".  
Vorresti dirgli che stai rischiando di perdere il lavoro, che sarà difficile trovarne un altro, che tra qualche mese potresti essere povero, e chiedergli di lasciarti almeno il pesce.

---

<sup>3</sup> Venne il proprietario, montando il suo purosangue. Arrivarono i soldati, uno, due, tre,  
"Di chi è quella pecora che hai nella tua sacca?"...

Invece sollevi il retino. L'animale sembra ancora in gran forma.

"Peccato, è uno splendido esemplare. Ma devo fare il mio lavoro", dice ancora l'uomo accanto a te.

Apri la parte superiore della gabbia e fai uscire l'animale, che resta per qualche secondo sulla superficie lacustre, immobile. Subito dopo si inabissa, sparendo dalla tua vista.

Sei tentato di fare come il protagonista della ballata e gettarti nell'acqua.

Hai una voglia matta di urlare:

"non mi prenderete mai vivo".

Perché non può essere possibile concedersi qualche ora di vacanza? Perché non ci si può nutrire con il cibo che ci si è procurato, esercitando un ancestrale diritto di cattura?

Nessuno si sarebbe accorto della mancanza di quella carpa, che per te avrebbe significato un pasto sicuro per qualche giorno.

Sembra tutto così ingiusto.

Stavi benissimo. Dormivi alla grande, dopo tante notti durante le quali non riuscivi a prendere sonno.

Poco dopo hai l'impressione che qualcuno ti stia parlando dalla "bula".

Non riesci a capire se si tratta di una voce maschile o femminile.

Potrebbe essere la dama del lago, come nelle saghe dei paesi nordici, o trattarsi di una divinità boschiva, o di un fantasma di un allegro vagabondo, un "jolly swagman", come nella bella canzone australiana.

Sembra che qualcuno ti stia dicendo di andare avanti, che non è qui che finisce, che potrebbe esserci un po' di fortuna nei tuoi giorni, se riuscirai a voltare una pagina ormai divenuta pesante e piena di parole del Libro dell'Esistenza. Sillabe silenziose che ti invitano a non mollare, perché non si può sempre perdere.

"Scusi", dici, "non ho visto il cartello".

"Sì, è un po' coperto da delle fronde", risponde il guardiapesca.

"Me ne vado via subito".

Raccogli le tue cose con cura, quasi con devozione, con lo scrupolo di una persona che si sta preparando alla povertà.

Piegli persino il giornale sopra i cui fogli ti eri sdraiato.

*...Up jumped the swagman, sprang into the billabong,  
"You'll never catch me alive", said he,  
And his ghost may be heard as you pass by the billabong...<sup>4</sup>*

"Da qualche parte ci sarà un altro lago, sulle cui sponde potrai tornare a sdraiarti", ti sforzi di pensare.

Mentre procedi verso la macchina, un po' ti meravigliano le molte somiglianze di quegli istanti con quelli insieme tristi ed allegri del vagabondo, protagonista di "Walzing Matilda".

Quasi ti attrae la libertà totale che si respira nelle strofe della ballata.

Noti che la prima parola assomiglia vagamente a "valzer", anche se non c'entra nulla con quella danza. Pare infatti che il termine derivi dal tedesco: "auf der Walz", che significa: "viaggiare compiendo lavori occasionali". Potrebbe essere quello che sarai costretto a fare tra non molto. In quei momenti non la trovi una prospettiva del tutto negativa. Magari per la prima volta nella

---

<sup>4</sup> In piedi saltò il vagabondo e si gettò nel "billabong",

"Non mi prenderete mai vivo", disse lui.

E il suo fantasma puoi udire se passi per quel "billabong"...

tua esistenza avrai vissuto sul serio, e sarai in viaggio verso il punto del destino che davvero varrà la pena raggiungere.

Ci sono un sacco di posti dove si può tentare di ricominciare.

In fondo si è giovani, finché si è in grado di fare una cosa per la prima volta.

Vorresti essere sopra una “matilda”, il lettino arrotolabile sul quale si sdraiavano gli uomini, che alla fine dell’800 erravano per l’Australia in cerca di occupazione.

“Già, l’Australia”, pensi.

Potrebbe essere il luogo giusto per ripartire. Una terra antica e forse la più giovane del mondo ad un tempo.

Non cerchi la ricchezza. Ti basterebbe riuscire ad arrivare alla fine del mese, trovare un po’ di sicurezza e, magari, riuscire a toglierti qualche capriccio di tanto in tanto.

Molti italiani sono riusciti a vivere bene laggiù.

Non deve essere facile riuscire ad ottenere un visto di lavoro per quel paese lontano. Ma sai fare parecchie cose. E alcune piuttosto bene.

Non importa se all’inizio sarai uno “swagman”.

Del resto nel tuo angolo di mondo le prospettive non sono certo il massimo.

Ricordi che non hai finito di cantare l’ultima strofa della canzone.

Mentre intoni il ritornello, ti viene da piangere, ma non sono lacrime di tristezza.

*“You’ll come a-waltzing Matilda, with me<sup>5</sup>”.*

---

<sup>5</sup> Tu verrai a fare Waltzing Matilda, con me